
6 Osservazioni a scuola e disegni etnografici

Sommario 6.1 *Balō* বলাও সি – দি সি. – 6.2 Ti aiuto io?

I paragrafi seguenti sono dedicati alle interviste trascritte o alle conversazioni raccolte tramite note di campo fondamentali per osservare e rilevare differenti pratiche linguistiche ed educative e di socializzazione da parte dei bambini e delle mamme. Allo stesso modo sarà possibile notare diverse strategie linguistiche impiegate dai bambini stessi durante le conversazioni. Ad accompagnare alcune trascrizioni saranno presenti i disegni etnografici che rappresentano la scena anche da un punto di vista non verbale. Per quanto riguarda il sistema di trascrizione abbiamo usato lo stile di Jefferson. Tra le doppie parentesi sono presenti alcuni commenti.

6.1 *Balō বলো সি - দি সি*

Il primo disegno che si presenta ritrae un momento specifico del laboratorio sulla filastrocca dedicata alla raccolta del mango in Bangladesh durante la stagione delle piogge. La conversazione è stata annotata tramite appunti del diario di campo. Si ritiene particolarmente interessante sottolineare che alcuni bambini di 4 anni hanno chiesto come mai in Bangladesh a giugno ci fosse così tanta pioggia come nel video. Ciò ha portato a una riflessione con l'intera sezione classe sulla diversità delle stagioni: in Bangladesh sono sei, mentre in Italia sono quattro. Il periodo del monsone e delle piogge corrisponde alla nostra estate.

Al termine del video relativo alla filastrocca e della discussione in classe è stato chiesto ai bambini di disegnare o colorare, a seconda dell'età, un mango e di colorare la scritta in italiano e in lingua bangla: *āma* আম (mango).

Il bambino su cui si desidera focalizzare l'attenzione è Mohammed che sta colorando il mango mentre sua mamma mantiene il polso fermo e muove non solamente le sue mani ma tutto il suo braccio. La mamma guida il bambino nella produzione di un disegno che secondo lei è bello e perfetto. Come si può osservare nell'estratto, sono presenti M, una maestra, Ma1, la madre di Mohammed, e Ma2, una seconda mamma di origine bangladese presente all'iniziativa. Mentre la seconda mamma spiega ai bambini in classe che 'mango' in inglese si scrive allo stesso modo che in italiano, la madre di Mohammed accompagna il bambino fino al completamento del disegno.

Mohammed si rivolge a me battendo le mani e con una esclamazione di felicità. Nel momento in cui però mi rivolgo al bambino per chiedere se ha finito il disegno, se il disegno corrisponde al mango che i bambini avevano in quel momento sul banco di fronte a loro, è la mamma di Mohammed a rispondermi e conclude la conversazione dando una direttiva a Mohammed ovvero dicendogli esattamente come deve rispondermi con la tipica formulazione direttiva impiegata da molti genitori che vede in lingua bangla l'uso dell'imperativo (di) nell'espressione *balō বলো সি*, ovvero 'di si'. In corsivo si riporta la traduzione in italiano di parole o espressioni in lingua bangla o inglese. Nella figura 8 si può visionare la posizione della mamma e del bambino durante l'attività.

Nell'estratto è possibile osservare una tipica formulazione in lingua bangla, 'di si', che rappresenta una direttiva nei confronti dei figli espressa tramite un imperativo (Sacks, Schegloff, Jefferson 1974; Ochs 2006). L'espressione linguistica riflette la pratica educativa secondo la quale sono i genitori a dire ai bambini esattamente come devono rispondere e che cosa devono dire in presenza di adulti e al di fuori della sfera domestica. Altri studi hanno precedentemente

indagato fenomeni simili; ci si riferisce, per esempio alle indagini di Ochs e Shieffelin (1984) o di Clancy (2009).

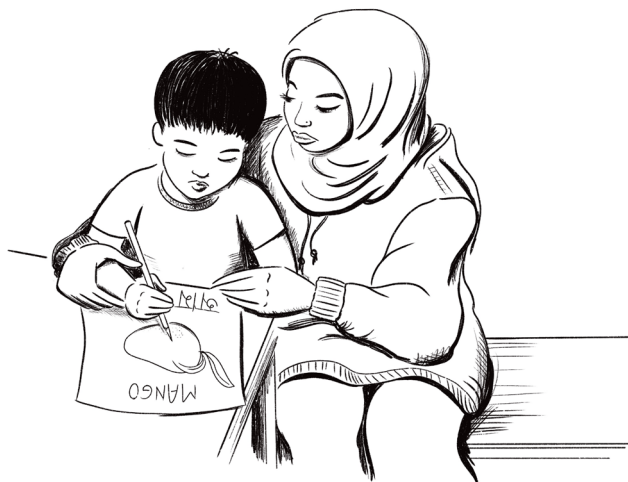


Figura 8 Mamma e bambino colorano un mango © Elena Sciancalepore

Estratto 30 Svolgimento dell'attività con la mamma e direttiva: *balō* বলেো (dì sì)

M: Ecco qua. Ci siamo, ci siamo riusciti
 ((Mohammed sta colorando il mango ma la mamma tiene il suo polso fermo e colora al suo posto, inoltre mantiene il bambino seduto in maniera corretta sulla sedia))
 M: Ma:ngo nella lingua bengalese e ma:ngo nella lingua italiana
 Ma2: Anche inglese
 M: E anche in inglese
 Ma2: Sì, inglese, mango [mæŋ.gəʊ]
 V: È uguale? ((rivolgendomi al bambino))
 M: Sì scrive uguale
 Mohammed: Yea:hh ((e batte le mani in segno di felicità))
 V: Finito?
 Ma1: Sì quasi
 V: Quasi? Molto bene
 Ma1: È bello
 V: È bello? È uguale?
 ((Il disegno del mango è lo stesso del frutto))
 ((Mohammed tocca il mango e poi il disegno))
 M1: Sì

M1: *Balō* বলো সি

Dì si

((Il bambino non risponde e manifesta la volontà di recarsi a giocare con i compagni; nel frattempo, la madre lo mantiene seduto))

6.2 Ti aiuto io?

Il secondo disegno [fig. 9] che si presenta non si collega ad una trascrizione ma una nota del diario di campo raccolta durante un'osservazione a scuola. Nel disegno sono presenti Tamina e un compagno di classe che chiameremo con un nome di invenzione Philip.

Febbraio 2025. Intorno alle 9:30, dopo l'appello, le maestre invitano i bambini ad andare in bagno, a lavarsi le mani e poi a ritornare ai propri posti. Successivamente le insegnanti preparano la merenda di metà mattina, che spesso consiste in un frutto, biscotti, gallette di riso o cracker, a seconda di ciò che è disponibile. La merenda è sempre la stessa per tutti i bambini e non è a carico delle famiglie. I bambini devono sedersi attorno al tavolo, spostare la sedia e aspettare che, attraverso un vassoio, la persona incaricata offra loro la merenda. In alternativa, a seconda delle diverse abitudini di ogni sezione, il bambino che in quello specifico giorno ha il ruolo di cameriere porta la merenda ai propri compagni. Oggi a scuola ho osservato Tamina. La bambina, inserita da poco nella sezione, quando è arrivato il momento della merenda ha cercato aiuto con lo sguardo rivolto verso i suoi compagni di classe. Successivamente ha cercato aiuto nelle insegnanti ma poi Philip si è subito accorto delle sue necessità e le ha detto in modo molto diretto: «Tu, Tamina, siediti qui» e le ha spostato la sedia per aiutarla a sedersi. Le maestre hanno spiegato a Philip che Tamina non ha bisogno del suo aiuto, che è molto gentile da parte sua volerla aiutare, ma che la bambina deve imparare a fare da sola ciò che fanno gli altri compagni. Dopo essersi seduta al tavolo vicino a Philip, alla bambina è stato consegnato un mandarino. Mentre la maggior parte dei compagni sbucciava il mandarino in autonomia, Tamina, in un primo momento, ha guardato il mandarino, poi ha aperto le mani in richiesta d'aiuto e ha guardato Philip. Le maestre hanno successivamente aiutato Tamira a sbucciare il mandarino ma anche dopo che era stato sbucciato, la bambina attendeva che qualcuno la imboccasse. (Estratto 3 dal diario di campo)



Figura 9 Un compagno di classe aiuta Tamina a scuola durante l'ora della merenda
© Elena Sciancalepore

L'estratto del diario riportato e il disegno sembrano rappresentativi di numerose situazioni che ho osservato sia a scuola sia a casa, ma in particolare nella sfera educativa durante l'ora della merenda. Ci si riferisce ai momenti nei quali i bambini, che sono da poco stati inseriti nel sistema scolastico o che sono più abituati di altri ad essere imboccati o aiutati, seguono solitamente tre fasi. In primo luogo, prediligono una richiesta non verbale, spesso attraverso lo sguardo e l'apertura delle mani, per cercare l'aiuto degli adulti. In secondo luogo, ricercano l'aiuto nei compagni ed infine, se non ricevono l'aiuto desiderato, provano, lentamente, anche da soli.

Come già osservato, secondo lo studio di Sarkar et al. (2023), il coinvolgimento dei bambini in processi di autonomia, come mangiare da soli, può dipendere anche dal livello di scolarizzazione delle famiglie. Ad oggi, a nostra conoscenza, non sono stati condotti altri studi sull'autonomia nei contesti familiari bangladesi che analizzino eventuali differenze legate al genere, alla migrazione, alla classe sociale o alla religione. Esistono tuttavia ricerche condotte con famiglie bangladesi che considerano il ruolo dei fratelli maggiori o dei bambini più grandi come responsabili di assistere i più piccoli sia all'interno di famiglie sia di contesti sociali ed educativi con il fenomeno definito *sibling caretaking* (cfr. Hafford 2010; Wikle et al. 2018). Per una revisione sull'influenza dei bambini più grandi nei confronti dei minori si veda Hughes et al. (2018).

